

Percorsi di valutazione partecipata nei gruppi dei genitori per il sostegno alla genitorialità

Sara Sirtoli¹, Sara Serbati²

Abstract

Lo studio prende avvio da un'esperienza di ricerca avvenuta nell'ambito del Programma nazionale P.I.P.P.I. (Programma di Intervento Per Prevenire l'Istituzionalizzazione), avviato nel 2011 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in collaborazione con l'Università di Padova. Parte integrante del complesso di azioni previste da P.I.P.P.I. è il gruppo dei genitori, inteso come intervento volto al sostegno della genitorialità. Rispetto a esso il presente studio ha inteso valutare il cambiamento nel tempo delle percezioni dei genitori partecipanti rispetto alla loro funzione genitoriale. Gli strumenti utilizzati (Scala sui Fattori Protettivi – PFS – e interviste qualitative) hanno permesso di realizzare con i genitori una valutazione partecipativa e trasformativa, utilizzando gli strumenti stessi come occasione di riflessione sul percorso svolto. I risultati confermano un cambiamento nelle percezioni genitoriali e come il percorso di valutazione partecipata abbia agito come intervento attraverso la riflessione delle famiglie al fine di incrementare il loro benessere. Nelle Conclusioni viene preso in considerazione il contributo dei genitori allo studio, che sono stati ritenuti quindi veri protagonisti della valutazione che li ha riguardati.

Parole chiave: gruppi, genitori, valutazione partecipata, sostegno, genitorialità.

Abstract

The study focuses on a Research carried out within P.I.P.P.I National Programme, (Programme of Intervention for Prevention of Institutionalization), launched in 2010 by the Italian Ministry of Welfare in collaboration with University of Padua. In that context, the parents' group for the parenting support is realized as one of the main interventions. The study aims to evaluate if parents' group activities allow to change the perceptions of participants' about their parenting styles. The instruments (Protective Factor Scale – PFS – and parents'interviewing) realized a participative and transformative evaluation path, and they are used also in order to promote parents' reflections on their changes. The outcomes show a change in parents' perceptions. In the Conclusions, they are con-

¹ Psicologa in ambito clinico.

² Assegnista di ricerca presso LabRIEF del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università di Padova.

sidered the contributions to the study by the parents involved, as main actors of their own evaluation.

Keywords: groups, parents, participative evaluation, parenting, support.

1. *Introduzione*

All'interno del Programma P.I.P.P.I. è richiesta la realizzazione dei gruppi per i genitori come intervento volto al sostegno alla genitorialità.

Le esperienze dei gruppi dei genitori sono molto diffuse sul territorio sia nazionale sia internazionale. A questo proposito è facile fare riferimento alle molte esperienze dei gruppi di auto/mutuo aiuto (Calcaterra, 2013) che si sviluppano intorno a tematiche specifiche vissute dai genitori quali la separazione e/o il divorzio (Marzotto, 2011), le dipendenze (Augelli, 2014) o, ancora, intorno al lutto e alla perdita (Pangrazzi, 2016). Oggi, una discreta diffusione delle attività dei gruppi è riconoscibile nei percorsi di sostegno alla genitorialità "ordinaria" o nella preparazione e accompagnamento di forme di "genitorialità sociale" (ad es. nell'affidamento familiare) o, ancora, nell'esperienza dell'adozione. Attraverso la parola, il racconto di sé e di ciò che accade, le realtà dei gruppi diventano luoghi di condivisione, dove ci si aiuta reciprocamente vedendo cosa emerge. Meno diffuse sono le esperienze che coinvolgono genitori che stanno attraversando difficoltà legate alla negligenza familiare, che afferiscono ai servizi territoriali sia per situazioni di tutela sia di prevenzione. P.I.P.P.I. ha permesso la sperimentazione dei gruppi dei genitori in questi contesti, proponendo spazi di confronto e di mutualità tra genitori partendo dal presupposto che la famiglia è vista come soggetto attivo, portatore di risorse e competenze e come sistema aperto, in relazione continua e creativa con il proprio ambiente (Sità, 2005, p. 43). I gruppi con i genitori perseguono quindi la finalità di rafforzare le competenze parentali e sviluppare le abilità relazionali e sociali dei genitori, ma anche dei bambini quando le attività di gruppo coinvolgono anche i figli. Lo scopo è quindi favorire la riflessività personale attraverso la "riflessività sociale" e la "mente collettiva" del gruppo (Serbati, Milani, 2013).

Nonostante la loro diffusione e il fatto che gran parte della nostra esistenza sia in qualche modo contrassegnata dall'appartenenza a diversi gruppi, dentro e attraverso i quali cresciamo, lavoriamo, impariamo, giochiamo, l'interesse scientifico verso di essi, e ancor di più il loro studio e utilizzo, sono stati segnati da non poche resistenze, ambiguità, pregiudizi. Anzieu e Martin (1968, trad. it. 1990), nel loro storico ma ancora

attuale testo sulla dinamica dei piccoli gruppi, affermano che le resistenze degli individui verso il gruppo debbano essere ricercate soprattutto nel loro generale misconoscimento di questa realtà: per lungo tempo, infatti, anche nel sostegno alla genitorialità i problemi sono stati ricondotti alle persone singole, e alla capacità degli interventi di ricostruire le competenze di questi ultimi. Le relazioni sono rimaste elementi marginali, percepiti in modo statico e non nella loro potenzialità di mettere in questione le condizioni sociali, culturali ed economiche che possono contribuire alla costruzione delle situazioni di vulnerabilità dei singoli.

Il presente studio è il risultato di un approfondimento svolto in occasione della tesi di laurea del primo autore (Sirtoli, 2016), in riferimento al percorso di valutazione partecipata delle attività di tre gruppi per i genitori negli Ambiti Territoriali di Bergamo e della Val Seriana, in occasione della quarta implementazione Programma P.I.P.P.I.

L'approfondimento ha dato vita a un percorso di valutazione che ha assunto su di sé due finalità, che con Carol Weiss (1998, trad. it. 2007) possiamo definire della *verità* e della *utilità*. Nel primo caso, il proposito è che la valutazione contribuisca all'accrescimento di conoscenze rispetto all'appropriatezza e all'affidabilità dell'intervento. Nel secondo, la valutazione ambisce a rivelare la propria *utilità*, poiché produce un materiale di riflessione, confronto e negoziazione sulle pratiche attuate, che avvia per i professionisti un processo di miglioramento tramite l'apprendimento dall'esperienza. Perciò la valutazione così intesa assume tre caratteristiche:

- è formativa in quanto utilizza il materiale informativo prodotto relativamente agli esiti e ai processi degli interventi per una riflessione e un ripensamento delle pratiche;
- è trasformativa, per cui i soggetti coinvolti nell'intervento sono chiamati all'assunzione di «un atteggiamento consapevole circa i problemi da affrontare, gli obiettivi da definire, le soluzioni da rintracciare e come stimolo per la revisione continua del progetto per cui lavorano» (Bondioli, Ferrari, 2004b, p. 21);
- è partecipativa poiché richiede «la creazione da parte dei professionisti di spazi di riflessione, di negoziazione e di dialogo al fine di individuare e di monitorare i risultati attesi, le azioni da realizzare e le responsabilità, di confrontarle con i risultati effettivamente raggiunti al termine del periodo di intervento» (Serbati, Milano, 2013, p. 104).

Inoltre, ed è questo un aspetto interessante su cui questa ricerca si è focalizzata, è che «i percorsi di valutazione realizzano tutto il potenziale formativo e trasformativo quando costruiscono contesti di apprendi-

mento non solo per gli operatori, ma anche per le famiglie stesse» (ivi, 2013, p. 105). Il contributo delle famiglie è quindi posto in evidenza e valorizzato. I genitori sono stati considerati gli “esperti” della loro situazione familiare, e quindi “artefici” dei cambiamenti desiderati, richiedendo loro di riflettere sull’intervento e sulle pratiche, attraverso l’uso degli strumenti di valutazione anche come occasioni di apprendimento.

2. I gruppi dei genitori in P.I.P.P.I.

All’interno di P.I.P.P.I., i gruppi con i genitori e i bambini aiutano le figure parentali a far emergere e a condividere elementi di conoscenza di sé e della propria famiglia e offrono un contesto aggiuntivo di intervento, coerente con gli obiettivi concordati in sede di definizione del progetto complessivo di intervento con la famiglia, che comprende anche gli altri dispositivi di intervento. Il gruppo è il luogo in cui il genitore è invitato a ripensare ai propri vissuti rispetto al proprio *essere e fare* il genitore, facilitando il riconoscimento delle risorse (e non solo delle mancanze) anche da parte degli altri partecipanti. Inoltre, attraverso il confronto, i genitori hanno l’opportunità di esporre i propri dubbi, rivelare i desideri, confrontarsi riguardo i reciproci timori e mostrare i sentimenti, anche quelli “negativi” come la rabbia, la frustrazione e l’impotenza (Milani *et al.*, 2015).

Nella metodologia di conduzione dei gruppi, è promosso un isomorfismo tra il *ben-trattamento* dei genitori nel gruppo e il *ben-trattamento* da parte dei genitori nei confronti dei propri figli: seguendo l’assunto che le famiglie che sono maggiormente rispettate e incoraggiate sono quelle che maggiormente rispettano e proteggono i propri figli (Barudy, Dantagnan, 2007). Il facilitatore all’interno dei gruppi modella il proprio comportamento con i genitori sugli stessi aspetti con cui il genitore modella il proprio comportamento con il figlio. L’apprendimento è reciproco e intersoggettivo tra i genitori stessi, per cui i metodi e le tecniche hanno la funzione non di “insegnare come si fa il genitore”, ma di favorire il più possibile lo scambio e la comunicazione aperta e circolare nel gruppo. I genitori sono riconosciuti come “gli esperti” dei propri figli e delle proprie risorse per se stessi, e affiancarli nel compito educativo significa far affiorare le teorie implicite dell’educazione affinché apprendano ad agire intenzionalmente e consapevolmente (Pourtois, Desmet, 2002, trad. it. 2006).

Il ruolo dell’operatore-facilitatore all’interno dei gruppi di P.I.P.P.I. è “debole” perché non risolve, né consiglia, ma ascolta, rilancia, permette

alla comunicazione di fluire meglio in direzione soprattutto orizzontale e riconosce, chiama per nome, s'interessa sinceramente, ricorda, tiene il filo, osserva, documenta, rilancia domande e riflessioni (Milani, Serbati, 2009).

I contenuti dei gruppi dei genitori in P.I.P.P.I. fanno riferimento sia alla dimensione psicologico-terapeutica ("il genitore in quanto adulto") sia alla dimensione educativa ("il genitore in quanto genitore"). I temi che vengono affrontati nei gruppi vertono su tanti aspetti di sviluppo dell'infanzia e della preadolescenza e sulla gamma di risposte educative degli adulti che li accompagnano. Non esiste, in P.I.P.P.I., una definizione rigida dei contenuti da affrontare: essi possono essere definiti da parte del gruppo degli operatori precedentemente all'avvio delle attività del gruppo di lavoro, oppure le tematiche possono essere concordate con le famiglie nel primo incontro o durante i colloqui di preparazione all'avvio dei gruppi (Milani *et al.*, 2015).

3. Descrizione dei gruppi e dei partecipanti

La ricerca ha visto coinvolti 23 genitori, che hanno partecipato alle attività di tre gruppi differenti: il gruppo dell'Associazione "Il Cortile di Ozanam" e il gruppo della Cooperativa "Il Cantiere", per l'Ambito Territoriale della Val Seriana (18 Comuni), e il gruppo delle famiglie del Comune di Bergamo. Nello specifico, i genitori partecipanti sono stati rispettivamente otto, nove e sedici. La composizione del gruppo dei 23 genitori è la seguente: 40% uomini e 60% donne, il 57% di nazionalità italiana e il restante composto da diverse nazionalità (nigeriana, marocchina, ghanese, thailandese, boliviana e senegalese). Considerando la composizione dei nuclei familiari, il 40% dei genitori ha un figlio, 40% due figli, 16% tre figli e, infine, il 4% quattro figli. Di seguito sono brevemente descritti i contenuti e le metodologie utilizzate dai tre gruppi.

3.1. Gruppo dell'Associazione "Il Cortile di Ozanam"

Il laboratorio ha previsto un percorso non definito e strutturato a priori, bensì con un'ottica che vede i nuclei partecipanti come soggetti portatori sì di bisogni, ma anche di risorse da cui partire e con cui è possibile progettare insieme il momento di incontro e confronto. Il metodo utilizzato ha visto la partecipazione di genitori e bambini insieme, che svolgevano attività congiunte con il coinvolgimento di tutto il nucleo

familiare. Inoltre, il metodo adoperato si è focalizzato sul lavorare sul rapporto tra le famiglie e il benefico intersecarsi di relazioni tra di esse e il territorio, fornendo loro sia opportunità di convivialità, sia luoghi in cui possano trovare stimoli nuovi, spazi di incontro e una maggiore socialità e riflessione sui rapporti familiari. Il gruppo, dopo una prima fase di accoglienza, ha lavorato in maniera intensa sul rapporto genitori-figli, principalmente attraverso il gioco, la pittura, la cucina e altri canali comunicativi che non utilizzassero principalmente la parola. Gli incontri previsti in questo laboratorio sono stati sette con cadenza mensile, dall'inizio di novembre 2015 a maggio 2016.

3.2. Gruppo della Cooperativa "Il Cantiere"

Il modello adottato ha visto la presenza simultanea di genitori e figli perché l'idea è di lavorare sulla loro relazione che avviene in gruppo ed è mostrata nel "qui e ora". Inoltre, la presenza dei bambini e il lavoro congiunto tra genitori e figli (lavorano ogni volta sulla stessa tematica) impone un proposta di attività progettata e decisa incontro per incontro, in base a ciò che emerge dal gruppo. A un'analisi svolta a posteriori, si sono potute rintracciare alcune tematiche che hanno caratterizzato questo gruppo. Dopo una prima fase di accoglienza volta alla conoscenza reciproca il gruppo ha affrontato tematiche riguardanti il rapporto genitori-figli quali i piaceri condivisi, la comunicazione, la fiducia, l'ascolto attivo, i bisogni reciproci e le emozioni. Inoltre i conduttori si sono avvalsi di molteplici strumenti di varia natura per facilitare la comunicazione e il processo in atto tra le famiglie, quali il disegno, la pittura, il teatro, la comunicazione non verbale, ecc. Il laboratorio ha previsto otto incontri da novembre 2015 a maggio 2016.

3.3. Gruppo delle famiglie del Comune di Bergamo

A differenza delle esperienze precedenti, già presenti da qualche tempo sul territorio e successivamente integrate nel Programma P.I.P.P.I., l'esperienza di Bergamo è stata costruita *ad hoc* all'interno della sperimentazione. La strutturazione delle attività e delle tematiche è stata definita prima dell'inizio dell'attività di gruppo. Il modello utilizzato ha previsto la suddivisione di genitori e bambini in due gruppi, che si sono incontranti contemporaneamente per un'ora e mezza lavorando su temi

analoghi, per poi riunirsi per cena insieme, in cui ogni famiglia era invitata a portare qualcosa da condividere con gli altri. Le tematiche proposte sono state: le coccole, le fatiche, i conflitti, il gioco e infine le paure e i sogni caratterizzanti il rapporto genitoriale. I conduttori per l'approfondimento delle tematiche hanno utilizzato numerose metodologie quali il disegno, la lettura, *role playing*, i giochi e altre attività. Gli incontri previsti per questo gruppo sono stati cinque, a cadenza bisettimale, da febbraio 2016 ad aprile 2016.

4. *Metodologia e strumenti*

La ricerca ha avuto l'obiettivo di valutare la percezione dei genitori rispetto al loro essere e fare genitoriale e le relative modificazioni eventualmente riconosciute in seguito alla realizzazione del percorso di gruppo. Lo studio ha assunto dunque la forma di una ricerca presperimentale con il confronto tra la situazione precedente all'avvio dei gruppi (T0) e successiva (dopo 9 mesi, T1), che ha permesso di avviare una prima esplorazione delle evidenze empiriche del dispositivo di intervento considerato. La metodologia utilizzata si è altresì fondata sui principi della ricerca partecipativa, mirando a co-costruire con i partecipanti la conoscenza del fenomeno 'gruppo' a partire dal confronto dei punti di vista (Guba, Lincoln, 1989). L'obiettivo è stato il cambiamento in vista del miglioramento, che richiede l'attivazione di apprendimenti attraverso l'esperienza vissuta dai partecipanti come soggetti, e non oggetti, del percorso di ricerca. Gli strumenti di valutazione sono stati in tal senso utilizzati dai genitori stessi e dagli operatori per la riflessione sui percorsi svolti e da svolgere.

Il ricercatore insieme agli operatori ha valutato attentamente gli strumenti proposti in letteratura. Si è infine scelto l'utilizzo del questionario PFS (*Protective Factors Survey*, Friends, 2008) che misura i fattori protettivi all'interno del nucleo familiare distinguendoli in cinque diversi ambiti:

1. *funzionamento familiare*. Avere abilità e strategie adattive. Capacità della famiglia di condividere apertamente sia le esperienze positive che quelle negative. Sapersi attivare per accettare, risolvere e gestire problemi;
2. *supporto socio-emotivo*. Supporto informale percepito (dalla famiglia, dagli amici, dai vicini) che risponde ai bisogni emotivi;
3. *supporto concreto*. Accesso tangibile ai bene e ai servizi di sostegno familiare per far fronte a situazioni difficili, soprattutto in tempo di crisi, o in situazioni di grave bisogno;

4. *sviluppo del bambino e genitorialità*. Comprensione e utilizzo di tecniche efficaci per favorire la crescita e lo sviluppo del bambino, secondo aspettative adeguate all'età e alle capacità dei bambini;
5. *attaccamento*. Il legame affettivo che si sviluppa nel tempo attraverso un modello di interazione positiva tra le figure genitoriali e il bambino.

Con la collaborazione degli operatori tale questionario è stato modificato al fine di accompagnarlo alle immagini del *Kit Sostenere la genitorialità* (Lavigueur, Coutu, Dubeau, 2010, trad. it. 2011). Quest'ultimo strumento raccoglie una serie di immagini da utilizzare in percorsi di educazione alla genitorialità, puntando sulle risorse dei genitori, sui loro bisogni e sulle loro motivazioni. Si è scelto di inserire le immagini del *Kit* all'interno del questionario per dare maggiore voce ai genitori, facilitando la comunicazione e la comprensione degli *item* attraverso l'uso di immagini. Lo strumento proposto nella forma riadattata è stato tradotto in Inglese per facilitare la comprensione da parte dei genitori di lingua non italiana. Inoltre, il *Kit* è stato utilizzato durante le attività di gruppo.

L'analisi dei risultati del questionario PFS è stata realizzata tramite Excel® per quel che riguarda il confronto delle medie, e tramite il test Wilcoxon per indagare una differenza significativa tra la media dei fattori al T0 e al T1.

Nel momento della compilazione dei questionari, il ricercatore ha raccolto le impressioni e considerazioni dei partecipanti a seguito di brevi domande, registrate tramite appunti. Al fine di approfondire la percezione rispetto ai cambiamenti percepiti, il ricercatore ha concordato con gli operatori lo svolgimento di cinque interviste di approfondimento con i genitori. I criteri con i quali sono stati scelti gli intervistati sono i seguenti: comprensione della lingua italiana, capacità riflessiva, partecipazione assidua ai gruppi. Cinque genitori sono stati contattati dai propri operatori per partecipare all'intervista. Una volta ottenuta l'adesione volontaria, l'intervista, svolta a casa degli intervistati utilizzando una traccia semi-strutturata, è stata audioregistrata. La trascrizione è stata sottoposta a un'analisi dei contenuti che ha portato all'individuazione di nuclei e sottocategorie tematici (Milani, Pegoraro, 2009).

Alla conclusione di tutto il progetto di ricerca il ricercatore ha incontrato gli operatori e condiviso con essi i risultati e il processo e aperto alcune riflessioni in merito al percorso svolto e alla metodologia utilizzata. Questa "integrazione di sguardi" tra ricercatore e operatori è stata promossa in tutte le fasi della ricerca, ed è stata fonte di arricchimento al fine di una comprensione maggiore dei risultati e del percorso che ogni famiglia ha compiuto all'interno degli interventi proposti.

5. Risultati

5.1. Il questionario PFS

Con riferimento ai cinque fattori indagati dal questionario PFS, è possibile notare che i fattori che denotano una gravità maggiore³ sia al T0 sia al T1 sono: *Supporto socio-emotivo* (M(T0) = 1,70, M(T1) = 1,67); *Supporto concreto* (M(T0) = 2,03, M(T1) = 1,90), e *Genitorialità e sviluppo del bambino* (al M(T0) = 1,69, M(T1) = 1,53). Inoltre è possibile osservare che tutti i fattori, secondo la percezione dei genitori, hanno ottenuto un miglioramento nel passaggio da T0 a T1. Questo vale in particolare per *Supporto concreto* e *Genitorialità e sviluppo del bambino*. Inoltre, il test Wilcoxon mostra una significatività in particolare per quanto riguarda il fattore dell'*attaccamento*, ($Z = 2,357$; $P < 0.05$; $r = 0,018$), come è possibile osservare in Tabella 1.

Tabella 1. Risultati del questionario PFS in riferimento ai cinque fattori indagati dal questionario.

Fattore	Media a T0	Media a T1	Test di Wilcoxon	
			Valore osservato	p-value
Funzionamento familiare	1,41	1,33	1,086	0,277
Supporto socio-emotivo	1,70	1,67	-0,598	0,550
Supporto concreto	2.03	1,90	0,985	0,324
Genitorialità e sviluppo del bambino	1,69	1,53	1,276	0,202
Attaccamento	1,34	1,24	2,357*	0,018*

*Differenza stasticamente significativa fra le due medie.

I commenti e le osservazioni svolte dai genitori in seguito all'attività di compilazione dei questionari hanno consentito di notare un cambiamento dalla prima alla seconda compilazione, in particolare per le fami-

³ A un punteggio maggiore corrisponde un più elevato livello di gravità.

glie straniere: mentre all'inizio non era riconosciuto il contributo di alcun supporto formale da parte dei servizi, al termine del percorso alcuni genitori hanno ringraziato per l'aiuto offerto dai servizi riconoscendone l'importanza del supporto nei cambiamenti avvenuti.

5.2. Le interviste

Le interviste hanno permesso di comprendere meglio i risultati positivi registrati nei questionari. Di seguito sono sinteticamente riportate le tematiche emerse relative al cambiamento che i genitori hanno percepito: scoperte riguardanti sé come genitori, la condivisione con altri genitori che ha permesso di scoprire la somiglianza delle proprie problematiche con quelle degli altri, e infine la creazione di nuove relazioni.

5.2.1. Genitori "in cambiamento": scoperte riguardanti sé come genitori

Analizzando i risultati delle interviste è possibile affermare che quattro genitori su cinque esprimono soddisfazione rispetto la percezione del cambiamento ottenuto a seguito all'attività dei gruppi, che peraltro si è affiancata anche al resto delle attività previste da P.I.P.P.I. Ad esempio, questo genitore racconta con soddisfazione:

io lo ripeto: devo ringraziare tutti per tutto l'aiuto che mi avete dato, per tutte le cose che mi avete non insegnato ma fatto scoprire dentro di me, fatto rinascere, giusto, perché dei forti problemi che io avevo, avevo paura possibilmente ad affrontare certe situazioni o non mi sentivo all'altezza di affrontare certe situazioni e io grazie all'ascolto o ai consigli che mi davate sia i conduttori, sia tutte le persone che mi sono state vicine, io mi sento adesso più sicura, più protettiva sui miei figli e quindi l'unica cosa che posso consigliare, cioè a tutte le altre famiglie è di non vergognarsi, che non è un fallimento, non è un fallimento, è solo una cosa che ti fa diventare più forte e capire che non sei sola (int. 4).

Questa esperienza ha costituito anche un'occasione per riflettere sul ruolo genitoriale e individuarne i punti di debolezza e di forza:

sapevo che certe cose non le facevo giuste, però ad esempio come a farli giocare il tempo non ce l'ho mai e invece lì sono stata insieme con loro e quella cosa lì mi è piaciuta tantissimo e vorrei farlo a casa, vorrei farlo fuori ma non

trovo mai il tempo. Questa cosa sembra che mi dice: “vai, vai, vai” io vado lì e non ho niente che mi impedisce di giocare con loro (int. 2).

Il cambiamento tra l’inizio e la fine del percorso viene raccontato come una conquista da questi genitori:

Allora, io in questo percorso rispetto a prima, come avevo già confrontato i due questionari ho visto che prima non riuscivo proprio adesso riesco un po’ di più ad avere l’autocontrollo con mio figlio (int. 3).

Un bel cambiamento [è arrivato]. [...] sicuramente, prima forse ero un po’ insicura adesso invece mi sento più sicura e infatti sono molto più serena. Tutti me lo dicono. Sono molto più serena [...]: io ho partecipato soprattutto per loro e invece ho visto che è stato utile anche per me (int. 5).

5.2.2. La condivisione con gli altri genitori: scoprire di “essere tutti sulla stessa barca”

La condivisione con gli altri partecipanti è stata percepita come un elemento importante per il raggiungimento di un buon esito di questa esperienza. Emerge dalle interviste che il gruppo ha permesso di mettere in luce l’importanza del sentirsi “tutti sulla stessa barca”.

Perché è un bel lavoro che si faceva lì. Si imparavano delle cose, si imparava a stare con altre famiglie, altre nazionalità, a stare insieme. Ho visto poi che la maggior parte hanno dei problemi e con lo stare insieme forse dimentichiamo che dietro i problemi che ci sono (int. 1).

Ho capito che non ci siamo solo noi come famiglia, ce ne sono molte altre con dei problemi diversi [...]. È una cosa importante secondo me, non sentirsi da soli (int. 5).

Solo in un caso il confronto con i problemi delle altre famiglie ha fatto sì che il genitore si percepisse troppo diverso dagli altri per poter poi condividere qualcosa. Per quanto riguarda questa situazione, l’intervista ha permesso di mettere in luce attraverso la differenza percepita da questo genitore con gli altri, alcune difficoltà intrinseche al nucleo familiare, che sono state accolte e elaborate insieme agli operatori.

Inoltre, un elemento che è emerso con forza dalle interviste, è stato l’apprendimento interpersonale, avvenuto sia grazie al confronto con gli

altri genitori, sia grazie ai consigli dei facilitatori. Per quanto riguarda il confronto con gli altri genitori, riportiamo le parole di alcuni di loro:

Secondo me a stare lì insieme ognuno sa il problema degli altri, può dare consigli, può dare l'esempio, può come si dice da noi, lavare la salvietta sporca insieme (int. 2).

5.2.3. Creazione di nuove relazioni

Il gruppo, inoltre, può essere un luogo in cui i genitori si incontrano, cooperano e collaborano, tanto da manifestare poi la volontà di incontrarsi anche una volta concluso il percorso insieme. Gli intervistati, infatti, confermano che il gruppo ha permesso alle famiglie di conoscersi e mantenere un legame anche al termine di questa esperienza. Una mamma racconta:

subito ci siamo scambiati i numeri di telefono. Con K., V., D., molto timide. Con D. siamo andate a vedere le partite del figlio quasi ogni sabato” (int. 1).

5.3. La restituzione agli operatori

Sia durante che al termine del percorso, i risultati della ricerca sono stati condivisi con gli operatori che si prendono cura delle famiglie inserite nel Programma e i conduttori dei gruppi, i quali hanno apportato le loro riflessioni. Gli operatori hanno sottolineato l'importanza:

- di far sì che tutto il nucleo familiare condivida l'intervento e sia l'occasione per un confronto significativo tra genitori e figli;
- della valutazione partecipata delle famiglie, che si sono sentite coinvolte nel progetto di ricerca nell'analizzare le proprie autopercezioni rispetto alla funzione genitoriale;
- degli strumenti di valutazione proposti dalla ricerca, poiché la positività dell'esperienza dei diversi strumenti ha stimolato gli operatori sull'utilizzare questi elementi utili anche al di fuori di P.I.P.P.I..

Dalle riflessioni degli operatori presi in considerazione emerge con forza che il gruppo è stato, sia per le famiglie sia per gli operatori stessi, un "laboratorio" in cui sperimentare nuove esperienze, nuove modalità di intervento con il proposito di introdurre nuovi atteggiamenti e nuove pratiche professionali per un perseguimento del *ben-trattamento* delle famiglie.

6. *Discussione dei risultati*

Dai risultati del questionario e dalle interviste è stato possibile osservare come i genitori si percepiscono nel loro essere e fare genitoriale. In particolare è emerso che i fattori del questionario PFS con i punteggi di gravità maggiori sono *Supporto socio-emotivo* e *Supporto concreto*. I genitori, infatti, riferiscono di percepirsi molto isolati socialmente o di sentire come unico supporto, in particolare per le famiglie straniere, i propri familiari, anch'essi molto isolati nella comunità in cui vivono, come riportato dai genitori nel corso della compilazione del questionario. Infatti, essi non si sentono inclusi nella comunità locale e non riconoscono molto l'aiuto dei servizi in caso di necessità: trovare alloggio, beni alimentari, possibilità lavorative, aiuto economico. Per di più nei momenti di difficoltà essi faticano a individuare persone che li possano ascoltare, consigliare, stando loro vicino nell'affrontare le situazioni problematiche.

Nel gruppo, i genitori sperimentano invece la scoperta del supporto, come evidenziato da loro stessi durante i commenti successivi alle compilazioni e con le interviste e dal significativo spostamento dei valori della percezione dei genitori rispetto a questi due ambiti prima e dopo l'esperienza del gruppo.

Le interviste hanno inoltre permesso di approfondire l'aspetto della condivisione e quanto il gruppo offra alle famiglie la possibilità di confronto con altre appartenenti alla stessa realtà territoriale e la smentita di quel senso di unicità rispetto ad avere essi soli certi problemi. I membri del gruppo hanno potuto scambiarsi opinioni sostenute da una partecipazione autentica alle problematiche degli altri che deriva dall'esperienza fatta in prima persona, ed è per questo motivo che spesso i conduttori si trovano a ricoprire un ruolo di facilitatori del processo che è già in atto tra i genitori. Nelle interviste è stato possibile approfondire che le famiglie hanno riconosciuto il valore del supporto degli operatori e dell'aiuto ricevuto e dei consigli, ma, come sottolineato in un'intervista, «ci arrivi da solo, cioè loro [i facilitatori] sono talmente bravi che ti fanno arrivare da solo, cioè le risposte, tu ti fai le risposte e tu da solo ti fai le domande, però grazie a loro» (int. 4).

Dai risultati affiora, inoltre, che i genitori sentono di possedere buone capacità e strategie adattive nel saper riconoscere e risolvere i problemi e di possedere un legame positivo con i propri figli, come evidenziato dai punteggi positivi relativi ai fattori *Attaccamento*, *Funzionamento familiare* e *Genitorialità*. Tuttavia, dall'analisi effettuata con il test Wilcoxon è

emersa una differenza significativa tra la prima compilazione e la seconda compilazione, facendo presupporre che il gruppo abbia permesso un approfondimento degli aspetti legati al legame con i propri figli valorizzando l'attaccamento già presente.

Quest'ultimo aspetto emerge con forza nelle interviste in cui i genitori sottolineano l'importanza di partecipare a questa esperienza con i propri figli per potersi concedere un momento in cui rafforzare il loro legame e trascorre maggiori momenti per stare insieme. I genitori pongono poi l'accento sulla capacità delle famiglie di condividere apertamente sia le esperienze positive sia quelle negative, di sapersi attivare per accettare, risolvere e gestire i problemi e inoltre sviluppare un legame affettivo con i propri figli che si evolve nel tempo. Tale aspetto è interessante da sottolineare poiché il Programma P.I.P.P.I. sperimenta una presa in carico di tutto il nucleo familiare partendo dall'idea che il *focus* principale del Programma è la protezione della relazione genitore-figlio, piuttosto che la sola protezione del bambino, per cercare di aiutare i genitori a prendersi cura adeguatamente dei propri figli e lavorando con i genitori, veri protagonisti dell'intervento insieme ai bambini, per co-operare, riconoscendo le risorse e i punti di forza che loro stessi possiedono e riconoscono.

Il percorso di valutazione è stato anche occasione di auto-riflessione da parte degli stessi genitori: essi, in seguito alla seconda compilazione, hanno potuto riflettere e porre le proprie osservazioni sulle modificazioni avvenute nella loro percezione genitoriale. Lo stesso processo di auto-osservazione è stato sostenuto nel corso delle interviste, in cui i genitori hanno potuto esperire ulteriormente l'importanza di sentirsi parte della ricerca ed essere per primi oltre che "esperti" della loro situazione familiare, ma anche "ricercatori" poiché hanno analizzato per primi gli esiti, confrontando il primo e il secondo questionario, e il processo avvenuto.

Dall'altra parte, gli operatori sono stati coinvolti in un cambiamento di prospettiva rispetto alla necessità di valutare le pratiche utilizzate. Questo lavoro, infatti, ha costituito un punto di partenza su cui poter riflettere e da cui partire per gli interventi futuri poiché gli operatori hanno messo più volte in evidenza che la valutazione proposta in un'ottica partecipativa e trasformativa ha promosso percorsi di formazione continua volti al miglioramento delle pratiche in atto.

Pur tenendo conto dei limiti di questa ricerca (numero ridotto di partecipanti, intervallo di tempo limitato, utilizzo di strumenti non standardizzati) è possibile sottolineare come essa abbia permesso di utilizzare gli strumenti come mezzi di riflessione, di apertura, di dialogo, e acqui-

sizione di maggiore consapevolezza rispetto all' essere e fare genitoriale dei partecipanti.

7. Conclusioni

Il percorso di valutazione condotto in questo studio ha consentito di accertare l'appropriatezza dei percorsi dei gruppi di genitori realizzati nel rispondere adeguatamente agli obiettivi proposti. La finalità della *verità* (Weiss, 1998, trad. it. 2007) propria della valutazione è stata quindi soddisfatta. L'ottica partecipativa e trasformativa in cui il percorso di valutazione è stato realizzato ha risposto anche alla finalità della *utilità*, creando spazi di riflessione e confronto a partire dai dati e dalle osservazioni rilevate, dando avvio a un ripensamento delle pratiche tuttora in atto negli Ambiti Territoriali coinvolti in questo percorso.

Il percorso di ricerca ha cercato di tenere insieme e far dialogare attraverso il percorso di valutazione i diversi punti di vista dei ricercatori, degli operatori e delle famiglie. Essa ha dato modo a esse di *dubitare* (dal latino, *essere incerto*) delle metodologie utilizzate, di non dare per scontato che la valutazione proposta dagli operatori sia la stessa di quella delle famiglie, e, soprattutto, che non ci sia un gioco tra le "parti" ma di collaborazione per far sì che ci sia un'unica "parte", che collabora per raggiungere il benessere familiare.

È ormai riconosciuto in letteratura (Pezzoli, 2011) quanto il raggiungimento della consapevolezza rispetto alle dinamiche familiari, in qualsiasi tipo di intervento sia il primo passo per giungere a un cambiamento. La valutazione proposta in un'ottica partecipativa e trasformativa ha permesso alle famiglie di sentirsi più coinvolte e partecipi, ma anche di avere l'opportunità di auto-valutare il proprio essere e fare genitoriale e attuare poi in seguito le modificazioni necessarie per giungere a un cambiamento. Una valutazione non statica, ma dinamica, che da "fotografia" diventa "film", posizionata non prima o dopo, ma *intra*, ossia nel suo essere parte integrante, continua e trasversale del percorso di protezione e cura, e non solo un'azione temporalmente circoscritta prima e dopo le fasi di progettazione e supporto. In questo modo essa va a costituire già una forma di emancipazione delle pratiche che, attraverso il protagonismo reale delle famiglie, agisce sull'incremento della riflessività e del senso di autoefficacia rispetto ai propri compiti educativi nei confronti dei figli e alla globalità del proprio progetto di vita.

Ringraziamenti

Questo articolo è frutto di un percorso reso possibile grazie agli operatori che hanno partecipato al progetto P.I.P.P.I. Un ringraziamento particolare va a Paola Milani e a Stefania Mannarini, per il supporto e la presenza nel completamento di questo approfondimento.

Riferimenti bibliografici

- Anzieu D., Martin J.Y. (1968): *Dinamica dei piccoli gruppi*. Trad. it. Roma: Borla, 1990.
- Augelli A. (2014): *Quando le formiche spostano un elefante. Genitori di gruppi di auto-mutuo aiuto raccontano le dipendenze e la cura familiare*. Milano: FrancoAngeli.
- Barudy J., Dantagnan M. (2007): *De la bientraitance infantile: compétences parentales et résilience*. Paris: Fabert.
- Bondioli A., Ferrari M., (2004b): *Verso un modello di valutazione formativa. Ragioni, strumenti, percorsi*. Bergamo: Junior Edizioni.
- Bouchard J.M. (2002): *Partenariat et agir de communication*. In: V. Guerdan, J.M. Bouchard, M. Mercier, *Partenariat, chetcheurs, praticiens, familles*. Montréal: Editions Logiques, pp.115-30.
- Calcaterra V. (2013): *Attivare e facilitare gruppi di auto/mutuo aiuto*. Trento: Erickson.
- FRIENDS – National Resource Center for Community Based Child Abuse Prevention, by the Institute for Educational Research and Public Service at the University of Kansas (2008): *Protective Factors Survey. National Resource Centre for Community Based Child Abuse Prevention. A service of the Children's Bureau*. Chapel Hill (NC), cfr. www.state.ia.us/earlychildhood/files/perform_measures/pfs_manual.pdf (ultima consultazione: 27 ottobre 2017).
- Guba E.G., Lincoln Y.S. (1989): *Fourth Generation Evaluation*. Newbury Park (CA): Sage.
- Lavigueur S., Coutu S., Dubeau D. (2010): *Sostenere la genitorialità. Strumenti per rinforzare le competenze educative*. Trad. It. Trento: Erickson, 2011.
- Marzotto C. (2011): *I gruppi di parola per i figli di genitori separati*. Milano: Vita, Pensiero.
- Milani P. (a cura di) (2008): *Co-educare i bambini*, Lecce: Pensa Multimedia.
- Milani P., Ius M., Serbati S., Zanon O., Di Masi D., Tuggia M. (2015): *Il quaderno di P.I.P.P.I. Teorie, metodi e strumenti per l'implementazione del Programma*. Padova: Becco Giallo.
- Milani P., Pegoraro E. (2011): *L'intervista nei contesti socio-educativi: una guida pratica*. Roma: Carocci.

- Milani P., Serbati S. (2009). Per costruire insieme genitorialità. *Animazione Sociale*, 11, pp. 29-59.
- Pangrazzi A. (2016): *Il dolore non è per sempre: Il mutuo aiuto nel lutto e nelle altre perdite*. Milano: FrancoAngeli.
- Pezzoli F. (2011): *Gruppi di genitori a conduzione psicodinamica*. Milano: FrancoAngeli.
- Pourtois J.-P., Desmet H. (2002): *L'educazione postmoderna*. Tr. It. Tirrenia: Del Cerro, 2006.
- Serbati S., Milani P. (2013): *La tutela dei bambini*. Roma: Carocci.
- Sirtoli S. (2016). *Il Dispositivo dei Gruppi di genitori nel Programma P.I.P.P.I. per il sostegno alla funzione genitoriale*. Tesi di laurea magistrale, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata, Università di Padova.
- Sità C. (2005): *Il sostegno alla genitorialità. Analisi e modelli di intervento e prospettive educative*. Brescia: La scuola.
- Weiss C. (1998): *Abbiamo imparato nulla di nuovo sull'uso della valutazione?*. Trad. It. In: N. Stame (a cura di), *I classici della valutazione*. Milano: FrancoAngeli, 2007, pp. 305-324.